Al poeta
Arturo Graf
devoto omaggio
di
Enrico Giacobini
12 marzo '99

TEMPRE

DI

ENRICO GIACOBINI

ROMA
TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA

1899

DISCOBOLO

Su l'arsa arena curvo protendesi
Come in agguato, come in minaccia,
E preme sul femore manco,
Quasi a sussidio, la manca palma.

Il disco tenta ne i cigli ruvidi
Con la callosa destra e lo rotea,
Finchè, dentro il cavo, costretto
Tenacemente non lo rattenga.

Vampa è la faccia pe 'l sole fervido,
Cupido il guardo sanguigno spiccasi
Da l'occhio che doma la meta ;
L'onusto braccio gira a mulino.

Ed ebro alfine si scaglia il ferreo
Disco e, sferzando l'aria di un sibilo,
- Saetta fiammante - si slancia
Via per lo spazio, vittorïoso.

Allor diritto, le grosse arterie
Pulsanti in festa, sorge il discobolo:
Ammiran gli astanti a gran voce,
Non anche ei fosse trasumanato.

Tale, io le luci drizzo ad un termine:
Quel dove amore, quel dove l'opera
Si fregian d'altissima gloria:
Onde, il mio disco freme; che attinga?

INIZIO

Un dì lenta, per gli occhi, una coorte
Di facce e liete e smorte
Fantastica mi passa: da la vana
Ampiezza de le lor bocche contorte
Si annunzia: amore o morte!
E la schiera in tumulto s'allontana.

Del grave asil che serra l'alma forte
Cadon le ferree porte
Al grido de l'esperta carovana:
La prigioniera infrange le ritorte,
E uno spirto consorte
Cerca con fede tra la folla umana.

Tu, Portentosa, l'occhio incandescente
A lei subitamente
Offri in valor di calda puerizia,
Ed ella si delizia
Al pronto imporporar de la innocente.

Ratta non osa sugger la primizia :
Di sguardi in amicizia
Trepida ti trattiene, reverente;
Alfine impazïente,
Grato sorriso il folle amore inizia.

SPIRITI MUSICALI

Nel silenzio diffuso fra gl' intenti
Cupidi spirti de le dame elette
Cui nova grazia dànno i sapïenti

Sguardi e le pose ad ascoltar perfette,
Si spandono, invisibili riviere
Allaganti ogni fibra, le dilette

Onde de' suoni a l'aere, leggiere
Talor come fruscio tenero d'ali,
Talor, come tempeste, alte, severe,

E levano nei cuor' sentimentali
Un nugolo di sogni gloriosi
Migranti verso beni spiritali,

Verso rari trionfi gaudiosi,
Onde imbianca la gota od invermiglia
Sotto gli occhi, o più vivi, o lagrimosi.

Cantan le note, accesa meraviglia,
La primizia d'un bacio che rinsalda
A una pallida amante fra le ciglia

La virtù del suo fascino su calda
Tempra ideale di gentil poeta,
E la musica è breve, intensa e balda;

Accennano le note la segreta
Morente voce che vi corrisponde,
E spira un'armonia lenta, discreta.

Il cembalo in suo canto ancor diffonde
Le visïoni a me. Tranquillo un giro
Di mar contemplo cui le chiome bionde

Di molli ninfe accendono il zaffiro
Sotto limpido cielo: a quando a quando
Lo strumento vocal geme un sospiro.

Turba lacera sta tumultuando
Per fame su la piazza che s' infiora
Di superbi palagi, fiammeggiando

Al sol che irride: vien da la canora
Fonte un urlo di sdegno, rinnovato
In sua crudezza, quasi dica: Mora!

Quant'angoscia nel suono! Desolato
Giardin m'appare in una mesta ombria
A narrar ch'ogni fiore fu strappato

Da quei che, d' un amore a l'agonia,
Il giovin petto inciso di ferite,
Di sue vittime or giace in compagnia,

Simbol de le speranze sterilite
Che dal core deluso egli ha divulse
Pria di cader con membra irrigidite.

Una grandine scoppia di convulse
Note: io mi fingo un cielo immenso e nero
Che subito arda per le fiamme avulse

Da strumenti di fuoco ed il pensiero
Umano sogno che più forte e vivo
Di nostra vita alfin rompa il mistero.

E poi che l'intelletto mio, giulivo,
L'alte conquiste de la mente attende,
Fremo. Ma il vostro spirito visivo,

Diletta donna, verso me risplende
Subitamente e sì m'appassïona
Che l'intera mia vita a sè riprende.

La musica sublime, alata e buona,
Che strugge con dolcissimo tormento,
Or mi sospira, perchè il guardo suona

La gran parola a l'anima: Consento!

INCONTRO

Quel festevol mattin - primo! - ch' io mossi
Incontro a te, per via chiara e fragrante
Degli effluvi che il tempio avea commossi,

Come più procedea, più vacillante
Era il mio piè: del sangue la vittoria
In volto e in core ardea, la man tremante

Ai palpiti accorrendo; e pur l' istoria
Del tuo vergineo spirto in passïone
Tutta vidi smagliar de la sua gloria.

Resomi appena a la fascinazione
De le sovrane tue pupille oneste,
(Oh, castità, qual rara visïone!)

Io le scòrsi salire, con modeste
Ali raccolte, al luminoso cielo,
Puranco ombrate da le nebbie meste,

Di lagrime presagio, ond'era un velo
Sul minor ciglio: e ricercar con blando
Atto un asilo noto in cui lo zelo

Quetar di pudicizia, come in bando
D'ogni cura mondana; sul candore
De la perla visiva, a quando a quando,

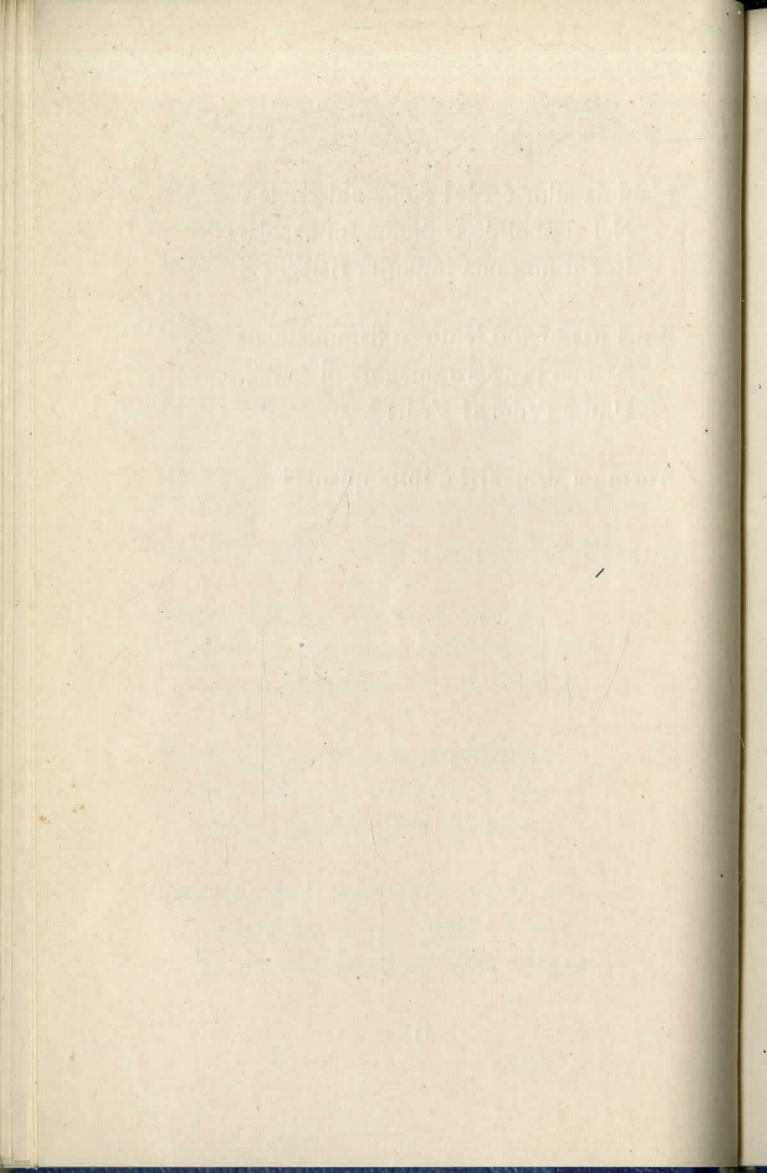
Smorìa l'iride nera, in un valore
Non visto mai di tanta tenerezza,
Segno di godimento e di dolore.

Spente le rose avea la trepidezza
Sovra le gote: ai labbri le viole
Svarïavano: in nova rigidezza,

Raccolta, quasi a mistiche parole
Obbedïente d'una austera fede,
La persona incedeva, esile, al sole.

L'anima allor credè! come chi crede
    Nel simbol de la donna immacolata
    In cui non una impurità risiede;

E nel passar tuo lento, o fiammeggiata
    Al mio pensiero imagine di santa,
    Umile t'adorò! Vedi: beata

Ancora a venerarti è tutta quanta!

RELIQUIA

Non di santi è vestigio, eppur diletto
M'è questo velo serico lucente:
Io vi nascosi il primo scritto ardente
De la prima passion che chiusi in petto.

Ella me 'l rese. Io, morso dal dispetto,
Per lacerarlo fui, d'ira fremente:
L'orgoglio mi fe' calmo indifferente
A lei prestar l'omaggio del rispetto.

Oh del mio cor quel dì risi ben forte!
Ma quando, solo, a sera, ebbi pensato
Che 'l tenue velo del messaggio umìle

Avea tócco la man bianca gentile,
E l'alma timorosa vagheggiato,
Piansi di gioia ed invocai la morte.

FESTA DEI FIORI

Getta fiori la donna portentosa
Con lieve mano, candida, e sorride:
Ora dona un mughetto, ora una rosa,
E con la grazia gli animi conquide.

Che lume di bontà da la vezzosa
Bocca e da l'occhio intelligente ride!
Per me, che miro, è fatta gloriosa
Questa giovin bellezza che m'uccide?

Cresce il tumulto, ferve la gentile
Contesa variopinta e profumata
Ne l'aria mite del sereno aprile:

Ella è sovrana in mezzo a la battaglia,
Ma per me non ha fiore la beata
Mano che illude l'avida marmaglia!

FANTASIMA LUNARE

Donna cortese, che sì bella siete
  Quando a le genti attonite l'incanto
  Degli occhi luminosi diffondete,

Recando su le fresche labbra il vanto
  Del magico sorriso che sì schietto
  Parla consolator di afflitti al pianto;

Se presto io muoia senza avervi detto
  Che solo voi figgeste acuta e fonda
  La freccia de l'amor dentro il mio petto,

Attendete il mio spirto, una profonda
  Notte lunare, ne la queta stanza
  Ove l'anima candida e gioconda,

Mentre palpita il sen per l'esultanza,
  D'un affetto sovrano ed immortale
  Plasma, in verginei sogni, la speranza.

A voi, ridesta in incubo fatale,
Sospeso il cor dal suo tranquillo nido
Come in abisso e fatto men vitale,

Turbato il guardo dal pensiero, infido
Per sùbito terror, la bianca traccia
Procedente dal ciel manderà grido,

E sarà grido di ferito in caccia
Leon che re di timidi viventi
S'estimi, in selva ignota a la minaccia.

Oh non potranno i gemiti dolenti
Che tuttodì la passïone affranca
Quella voce eguagliar ne' suoi lamenti!

Miracolosi cercheran la bianca
Sfera i vostri occhi e discoprendo in quella
L'angosciata mia faccia esangue e stanca,

Pur fisa in voi come in sovrana stella,
L'amor ch'è pena e morte intenderete,
O anima per me dolce sorella,

Donna cortese che sì bella siete!

INVITO

Cadano l'aride foglie su l'umida
Fossa e la stridula civetta al vespero
Gridi in suon di tristizia,

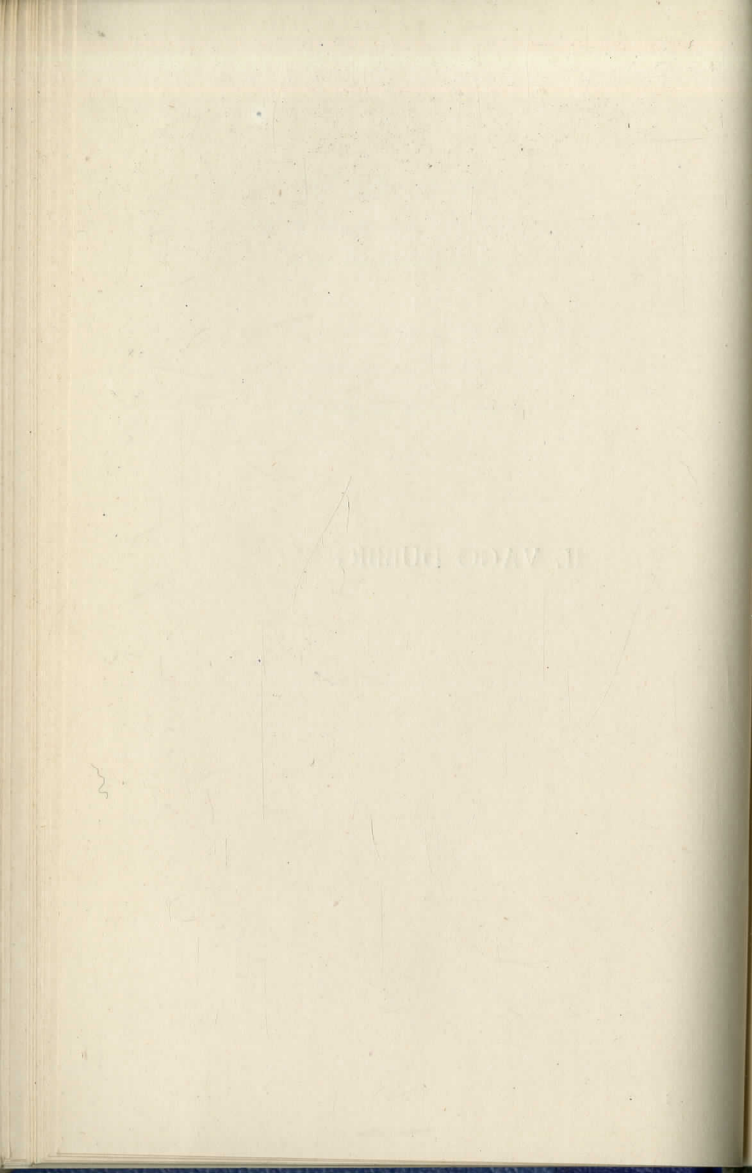
O il riso fulgido del sol purpureo
Venga ad effondere sul bianco tumulo
L' universa letizia,

Non un sol attimo ne la funerea
Campagna fremere potrà di gioia
L' incenerito core!

Donna che venero nel fermo e tacito
Spirto, se incalzaci la morte gelida,
Doniamoci l'amore!

A me de l'iride tua nera il fascino
Porgi e del roseo tuo labbro il cantico
Che dà balsami arcani.

Vieni e inondiamoci di baci fervidi:
I volti rosei la zolla sperdere
Dovrà in atomi vani!

IL VAGO DUBBIO

I.

DUBBIO

Ben vi son grato, che vi piaccia il fiero
Mio contegno severo,
Diletta, che sapete quanto vale
Rinserrare d'amor l'alto pensiero
In un cupo mistero
A cui l'invidia vanamente sale.

Ma non so dire se 'l potente arciero,
Che fémmi cavaliero
Per voi servir, m'appronti un immortale
Trono a la fine del mio bel sentiero;
Io poco o nulla spero,
Chè sospetto invincibile m'assale.

Scorgendo nel suo fondo una ferita
Di sangue colorita,
Ove, per quanto miri, mai non vede
Che la salute riede,
Teme il cor che di là fugga la vita.

E allor dubbioso a la ragione chiede,
Perchè non sempre crede
Ne la natale fantasia fiorita:
— Pria non andrà smarrita
Da questo varco de l'amor la fede? —

II.

CONSIGLIO

La ragione risponde in cortesia,
Ch' è vera maestria
Di materna amorevole dolcezza,
Al cor che confessò la tirannia
Del dubbio, onde sì ria
Lo turba inestinguibile tristezza:

— Ora ch'a te sorride la malìa
Gentile de la Iddia,
Per cui s' è dispogliata la Bellezza
D'ogni più decorosa leggiadria,
La imagine disvia
De la troppo sottile tua dubbiezza.

Antica esperïenza l'uom consiglia
A non trar meraviglia
Da l'effimera vita d'ogni cosa:
Se l'opra è dilettosa,
Anima saggia a lei forte s'appiglia.

Poi che veggo la donna glorïosa
Di te desiderosa
Pur quando nel pudor che la invermiglia
China le belle ciglia,
Cogli la fuggitiva ora amorosa. —

III.

ILLUSIONE

La fantasia, lo stile suo seguendo
Di fascino stupendo,
Il core incìta avverso la ragione:
— Sia pur sottile il dubbio, io non intendo
Come, di lui soffrendo,
Vai seminando fior' di passïone.

Leva l'ali con me: sol io t'accendo,
I puri fuochi offrendo,
La nativa ideale aspirazione
A l'amor che, longanime e tremendo,
Compie il fato, uccidendo,
Pria che stagnare in fredda oblivïone.

Alma forte e gentile in alto aggiri,
  Pazïenti, i sospiri,
  Allor che intende ad un amore santo,
  Nè si sgagliardi al pianto
  Fatal che segue i nobili martìri.

Anche per un sol dubbio amore è infranto!
  A te d'eletto il vanto
  Fra gli uomini darò, pur che tu miri
  Pieni i grandi desìri:
  Se lungo è l'aspettare, sogna intanto! —

DIPARTITA

Oscilla, poi scompare, in lontananza,
Dal treno che s'affretta come il vento,
De la giovine donna la sembianza.

M'adiro, fremo, cedo a lo sgomento;
Ferrigna mano angosciami la gola,
Temo svenire dallo struggimento.

Ogni lieta memoria si sconsola,
Ogni speranza fugge col mio bene;
Vivrà l'anima ancor, gelida e sola?

Ah! se valga soffrir le atroci pene
De la tortura, o in opra dolorata
Spargere il sangue da recise vene

Per rinfiammarmi al guardo de l'Amata,
Soffrirò, morirò! Splendi, pupilla!
Sii benedetta, prova disperata!

O d'eccelsa bontà pura favilla,
Rinnova il tuo trionfo in lume chiaro
Ed il bacio soave in cor mi stilla!

Si spegne il grido in un lamento amaro.
Non ancor si dilegua e pur le miglia
Sogna, in sua corsa ardente, il treno avaro.

Ahi! che disparve! i miei pensier' scompiglia
Quasi un senso d'orrore: un cupo abisso
Dal muover piede a torno mi sconsiglia:

Qual pietra sto: lontano ho l'occhio fisso!

MOTIVO ANTICO

Pria di quel dì che vincitore al fine,
 Amor, colpisti l'anima profonda,
 Fortezza da le mura adamantine,
 Allodola volubile e gioconda,

Ti ritenni trastullo di bambine
 Menti chiuse a una lotta più feconda,
 Leccornìa per le gole femminine,
 Futil gloria di vita vagabonda.

Ed or che l'intelletto m'hai sconvolto,
Ridotto a brani il core insanguinato
E ne le veglie dimagrito il volto,

O potente velen, nibbio vorace,
Io ti grido convulso e disperato :
Amor, amor, ridonami le pace!

IL DELITTO

A UN FOTOGRAFO

Ne l'umile parete che s'infiora
D'imagini ritratte, al limitare
De l'industre famosa tua dimora,

Un dì l'effigie de l'Amata, in rare
Tempere profilata, entro un modesto
Vetrato nido, — oh giubilo! — m'appare.

Dal vel, che par col niveo sen contesto,
Candido come giglio in verginale
Quiete il collo s'erge, manifesto;

Ineffabile grazia l'ideale
Volto fiammeggia, chino mollemente:
Mite la bocca, il guardo trionfale.

Io schermo il viso, poi che l'avvenente
Forma da gli occhi lo splendore invitto
Emana al par d'imagine vivente.

— Fura l'opra vezzosa! — in gran conflitto
Lo spirito mi grida; e già la mano,
La pura mano, s'anima al delitto.

Tento: ma, Lei pensando, il tratto è vano!

LA DEDIZIONE

Così trasmuta in un pallor di cera
La tua sembianza altera
Ne l'incontro inatteso, che lo stile
Di passïon gentile
Io vi riveggo in sua grazia sincera.

Tu mi ami ancora, o fior di giovanile
Bellezza femminile;
Mentre mi neghi d'un sorriso il dono
E de la voce il suono,
Nascondi invano il tuo dolor sottile.

Soffrendo al tuo soffrir, chieggo perdono
Pel triste dì che 'l prono
Mio viso t'annunziò d'amore spento
In me l'assentimento :
Pietà m'infiamma ed io più non ragiono.

Se pur tu sai che nel fatal momento
Guidommi il sentimento
Di scioglier te da troppo aspra battaglia,
Ferisci di zagaglia
Tu, mite donna, l'ideale intento.

A l'antica volubile schermaglia
Di mie dubbiezze scaglia
Senza pietà l'ardente tuo disdegno,
Pur ch' io ritorni degno
Di te pel pianto che negli occhi smaglia.

Fiera garrisci, con l'arguto ingegno,
Il mio glacial contegno
Onde sperai per te calma novella;
Ma la tua faccia bella
A me rinnovi il salutevol segno.

Mi ridi alfine placida sorella?
Io tremo: la favella
Mi vien meno: la gota s'arrubina:
La palpebra si china
Come al raggiare d'abbagliante stella.

No! nel tuo sguardo io viva! A la divina
Sua schietta disciplina
Io la bontà conosca! E tu, pia bocca,
Su la mia fronte scocca
Il puro bacio, mitigante brina!

Pel gran desìo, già sento che mi tocca
Il tuo spirto: trabocca
In me per cento rivi l'allegrezza,
E, presa di dolcezza,
A benedirti la parola fiocca.

Attinge, o donna, a l'innovata ebrezza
D'amor, sublime altezza
La penitente anima mia severa,
E a te si dona intera:
Uccidine, se vuoi, la giovinezza!

ESPIAZIONE

Gocciole di dolor, tremule appena
De la dolce sirena
Tra ciglio e ciglio ov'è diffuso il lume
D'un vagheggiato amor di pura vena,
Il nodo che v'affrena
Vincendo, uscite, in dilagante fiume!

Tutto così de la profonda pena,
Che a lei toglie la lena,
Disciolgasi il tristissimo volume;
Repente l'alma sua, fatta serena,
Spiri letizia piena,
E viva eterno l'ilare costume.

Mirando il fior de le pupille sante,
Io voglio tutte quante,
Lagrime, bervi, poi che 'l sofferire
Con le superbie e l'ire
Io, tristo, addussi a la divina amante.

Fuoco sui labbri, voi le accese spire
Di quel fiero martìre
Avventatemi al cor, già, per costante
Rimorso, sanguinante:
E sia lo strazio nuovo da morire!

L'INCANTAMENTO

Quando ti senti (oh gran ventura!) sola
  Sì che m'imparadisi di profondi
  Sguardi, io non so trovar più la parola!

Fantastica il mio spirto che giocondi
  Fossero i cieli un dì, per tua dimora
  Fra gli astri, e che i profumi più facondi,

Di cui tuttor la tua persona odora,
  Profferissero a te la devozione
  Del loro incenso, avendoti signora.

Sento che le più pure e le più buone
  Essenze, in elettissima accordanza,
  Nutrono la gentil fascinazione

Che dal viso pensoso, in esitanza
　Nativa ignara, l'anima propaga,
　Monda d'ogni mortale desïanza.

E penso che l'amor di cui s'appaga
　Il nostro core — oh lunga rispondenza
　Di voti sospirosi, onde fu vaga

Ministra l'aria ne la sua sapienza
　Di segreta tutrice! — è tal cui sprona
　Solo virtù di fede e d'innocenza.

Pur, muto io resto; e s'anco mi tenzona,
　Di freschissimi accenti rigogliosa,
　Entro l'alma fremente una canzona,

Come ti noma... più sgorgar non osa!

LA RIVALE

O tu che custodisci il puro giglio
De l'anima cui sacro i miei sospiri,
Madre che d'alto esempio e di consiglio,
Vigile, ne soccorri atti e desiri,
Vedi come nel volto il mio vermiglio
Color cedette al vento de'martìri!

D'invidia e gelosia sono irretito
Per te — felice! — che 'l visivo senso
Ne gli occhi de l'Amata, dal vagito
Suo primo, nutri, e nel fulgore intenso
Sempre ogni triste affanno hai raddolcito,
Leggendovi una speme od un consenso.

Ah! che di Lei tu sola in ogni istante
Vuoi vivere, indagando con furtivo
Sguardo se trascolori il suo sembiante,
Lieta se vi fiammeggi il sangue vivo,
Lieta di sua bellezza illuminante,
Pavida al suo pallor più fuggitivo.

A notte fonda, se da l'origliere
Balzi, destata a ingannevol richiamo
Di suoi lamenti, corri a rivedere
Il dolce viso; ma non io, che l'amo
Simile a te, le trepidanze fiere
Posso dal cor disveller come bramo.

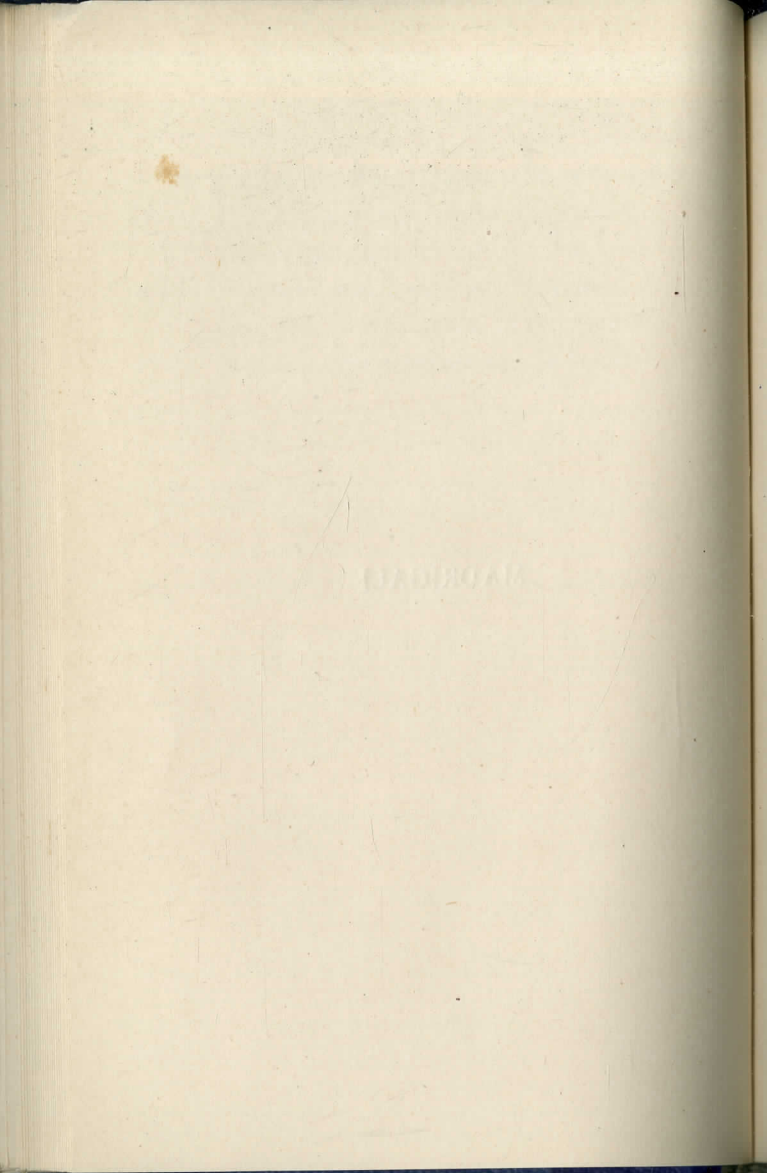
Ed invido son io, se pur bambina
Fingomi Lei che apprende l'idïoma
Da le tue labbra, alzata la cortina
De l'occhio acceso tra l'effusa chioma,
O mentre il collo stretto t'inguaìna
Fra le sue braccia, e, tenera, ti noma!

Ed uno strano spasimo m'assale,
Pensando che, se l'alma n'hai gemmata
Or d'ogni saggia grazia, a me, rivale,
Tolta infino è la gloria desïata
D'informar quella mente verginale,
Quella schietta coscienza indelibata!

Santa è la tua letizia; e pur de' suoni
Se godi che nel cembalo la bianca
Mano commove, o a l'aura t'abbandoni
De le lodi ch'esaltano la franca
Arditezza di Lei ferma in arcioni,
Perdona, o madre, il tuo piacer mi stanca!

Quando la mano tua veggo sfiorare
Soavemente i morbidi capelli
E, dopo la carezza, ravviare
Su l'ardua fronte i riccioli ribelli,
Fra cui s'indugia al fine il tuo baciare,
Parmi che tu mi prostri e mi flagelli.

Se dunque io soffro, o amor che tanto guidi
Con le tue glorie l'opera materna,
Almen per mitigare i miei fastidi
Pietoso il tuo divin fuoco governa,
Ond'esso, me presente, in cor s'annidi,
Sì che la mia passione non lo scerna!

MADRIGALI

I.

LO SGUARDO

Sia che tu guati, in melanconica ombra
Di raccolto pensier, qual fuoco intenso,
Da la palpèbra ch'a metà t'adombra,

O fòlgori, raggiando il vivo senso
De la beltà, da l'inclita pupilla
Aperta come ad un regal consenso,

Un pio bagliore di dolcezza sprilla,
Visibile, dal tuo lume gagliardo,
Che de l'anime il verno dissigilla,

O mia stella polare, amico sguardo!

II.

LA VOCE

Non han gli augelli sì soave accordo
Nel varïar di beatrici note,
Quando di ebbrezze fan dolce ricordo,

Non sì limpido suono ripercote
Argentea squilla, non d'incantamento
Opra il liuto glorie sì remote,

Come, a struggermi il cor di godimento
Tal ch'io rimpianga l'attimo veloce,
Accorda, squilla, incanta in suo concento

Quella ch'io dico la divina voce!

III.

IL SORRISO

L’anima, accesa da giocondo raggio,
  A le pure virtù ch’ella racchiude
  Manda il richiamo nel suo bel linguaggio:

Dal nido lor, nativamente ignude,
  Ai varchi de la vita le trabocca
  Senza freno, in letizia, e neve schiude

Tra le fiammanti rose de la bocca;
  Così nudrito, mentre imparadiso
  Io nel mirar, per gli occhi e i labbri scocca

L’incredibile lume di sorriso!

IV.

LA FRONTE

L'ondoso crine, rara meraviglia,
  Su lei discende e i lati le accarezza
  Con norma eguale: in mezzo ella s'ingiglia.

Del sole non la vince in nitidezza
  Il purissimo raggio mattinale:
  Non il marmo l'avanza in placidezza.

Alta, sicura, par che un immortale
  Impero attenda d'oltre l'orizzonte,
  Sì che l'arco de' cigli altero sale.

Non abbia un solco mai la diva fronte.

V.

LA BOCCA

Io per virtù d'amor, quando la penso,
Non mai la veggo, ne la mente mia,
Viva figura, dolce fior del senso.

Mistico segno d'un'allegoria
Che pulluli perenne, ella m'appare,
Da fonte di sorriso e d'armonia.

— Oh mè beata alfin, chè trasmutare
In essenza divina ora mi tocca! —
Un dì l'anima mia canti, a sfiorare

Quella che anela da l'amata bocca.

VI.

LA MANO

Imperïosa che, movendo il morso,
A l'ardente ginnetto il senso infondi
De l'obbedir che ne governa il corso;

Canora che dal cembalo diffondi
I suoni eletti; pia ch' a le distrette
I cuori dei dolenti fai giocondi;

Pel ben ch'a me la tua virtù promette,
Le bianche di candore sovrumano
Dita sottili, tenere e perfette

Genuflesso ti bacio, ambìta mano!

VII.

LA LETIZIA

Tre volte vibra il musicale riso,
  Argenteo, dolce. Come al sol, le meste
  Ombre vaniscon d'ogni triste viso.

Di mobile fulgor l'occhio si veste.
  Fiamme le gote: le parole canti
  Arguti di bontà: le pose oneste.

Rivivon ne le sue membra festanti
  I modi schietti de la puerizia;
  Ma non ai baci allettano gl' infanti,

Come la donna mia, ne la letizia!

VIII.

IL PALLORE

Posa la bella testa resupina,
In un atto mirabil d'eleganza,
Nel cocchio mollemente la Divina.

Dal languido giacinto la sembianza
Informa il suo color; de la viola
Sotto i cigli è la mesta ricordanza.

Lo sguardo immoto : non una parola,
Non un sorriso. Sta sognando Amore
Ne l'alma fonda e tutto il sangue invola.

Non vidi io mai più nobile pallore !

IX.

L'ASTUZIA

Ella veglia ne l'alma giovinetta
Segretamente l'amorosa cura:
In silenzio, benigna, il fato aspetta.

Se lo sguardo talor non avventura
Nudo a fisarmi, sfiora in infantili
Moti le ciglia con la mano pura.

Le stelle verso me tra le sottili
Dita scintillan di sì viva arguzia,
Ch'io mi sento legar con mille fili

Spiriti e sensi da la mite astuzia.

OTTAVA GLORIOSA

E sia! Baleni la superbia nova
Da l'occhio fermo, avvalorato al fiore
Del sangue impetuoso che si muove
Sul volto macro, e imìti il grave stile
Di quei che, con pugnace alacre spirto
Attinta alfin la vetta de la lode,
Ostenti, come per favor, la luce
Che spande un uomo eletto da la gloria!

Inver non una, in questo dì, la gloria
A me concesse lusinghiera lode;
E, se l'orgoglio tanto grido muove,
Nè men de l'oro l'ammaliante luce
Me venne a conquistar: nè rise nova
Speranza al mio canoro umile spirto:
Nè de le donne, armate d'uno stile
Per chi le tenti, io colsi il dolce fiore.

Io rinvenni un tesor: de' fiori il fiore,
Il miel de' mieli! E con audacia nova
Veggo me solo meritar la gloria
Di felice amator, poi che la lode,
Per cui fiammante il verso mio si muove,
Libera esalta un verecondo spirto,
Ch'è la bontà nel più perfetto stile,
Umano raggio di divina luce.

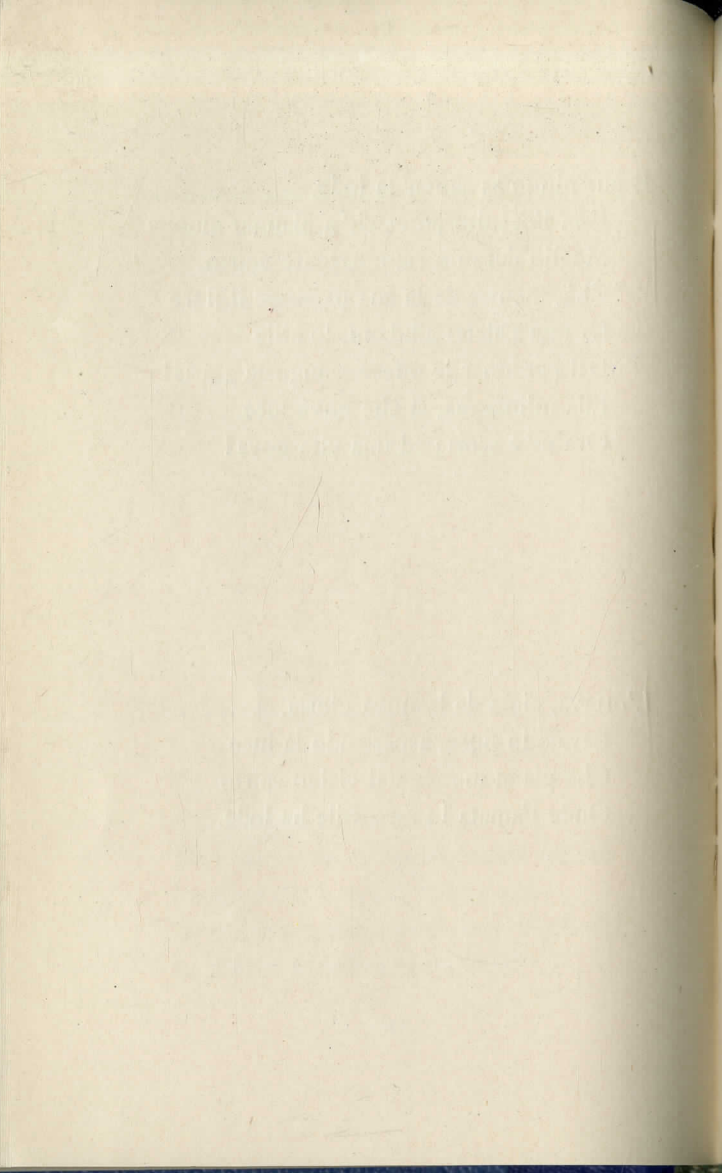
Entro i tuguri da la scarsa luce
Ove i dolenti in loro acerbo stile
Chieggono tregua a la fame non nova,
Entro gli ospizi dove tace il fiore
Di sanità, dovunque un mesto spirto
Pianga, l'Amata, la mia prima gloria,
Pone il suo piede, non cercando lode,
E, come passa, la letizia muove.

Tenero gesto de la man, che muove
I cuori a ringraziar! Candido fiore
Che a l'arsa fronte de gl'infermi nova
Frescura apporta! Oh ravvivante luce
Di pupille pietose! Oh puro stile
Di dolcezza sui labbri! Oh schietta lode
A sudato lavoro! Oh franca gloria
Di scernere un fratello in ogni spirto!

Inalza ordunque il memore tuo spirto,
Folla beneficata, ed a la nova
Consolatrice, qual votivo fiore
Ad una santa, la verace lode
Porgi! E voi, servi, e agricoli che muove
A' campi suoi de l'alba incerta luce,
Invocatele il ben, tutti, cui gloria
È la sua voglia ch' ha sì mite stile!

E voi, maestri, che con pronto stile
La costumate al più valevol fiore
De la scïenza, e voi che cura muove
Di palesarle il delizioso spirto
De le armonie, temprate inclita e nova
Imagine che Lei, per l'alma luce
Di sue virtù, sublimi! Accesa in gloria,
La madre benedica tanta lode!

E pur niuno sa cantar la lode,
Con l'occulto poter ch' a pianger muove,
Meglio del mio riconoscente spirto,
Chè, mentre de la sua passione il fiore
La mia Diletta affidami, lo stile
Del perdonar le offese – augusta gloria! –
Ella m'insegna, sì che nova luce
Ora m' è scorta ad una vita nova!

L'ottava, cinta de la nova gloria,
Levasi in fiore, aspettando la luce
Che pia si muove dal visivo spirto
Onde l'amata in raro stile ha lode.

IMAGINI

I.

SCENA NUZIALE

Alacre il sangue a LEI per ogni vena
Ferve ed il polso ha battito ineguale:
Ora il volto fiammeggia, ed ora a pena,
Per sùbito pallor, sembra vitale.

E folgora lo sguardo, alto, a la piena
De' sogni che da l'anima gli sale:
E, con alterna vece, si raffrena,
Pavide al suolo declinando l'ale.

Treman le labbra d'un leggero moto,
Ma di lor nido non un suono scocca:
Surgon le mani candide, ma in vòto.

Egli, che ogni atto vigilò, le tocca
Lieve la fronte e: - Bèami! - a l'ignoto
Spirito implora de la bella bocca.

II.

LA CAREZZA

Zizim, levriere, con la lingua molle
Vermiglia di serpente
Vi lambisce la man. Sul volto, folle
Vi sta l'anima tutta e sorridente.

Voi con la nivea mano piccolina
La fronte a me sfiorate:
Come a' torvi pensier' da medicina
Fa la lusinga de le dita ambrate!

Mi si molce ogni fibra, il cor veleggia
Pe 'l mar de l'allegrezza;
La malìa che negli occhi vi nereggia
Mi doma, annienta. Oh! la vostra carezza!

III.

LA PACE

Oggi offusca una tenebra molesta
La diva del mio cor bella e fatale:
Spenta è la viva luce verginale
Che sempre irradia la leggiadra testa.

Ansa il piccolo seno e par che l'ale
Vi dibatta l'augel de la tempesta:
Sotto la fronte annuvolata e mesta
Corre tetro pe' gli occhi il fortunale.

Vogl'io fugar gl'indocili momenti?
A lei m'appresso e il tepido respiro
Mite le cerco su le labbra aulenti.

Ella freme tra il riso ed il sospiro,
Poi balza ritta e in folli stringimenti
Mi sugge i baci, candido vampiro!

IV.

DA

« JULIET AND ROMEO »

(*Atto III, scena II*).

SHAKESPEARE.

Oh! v'affrettate, corsier' da gl'ignei
Piedi, ver' l'ampia casa d'Apolline;
  Auriga Fetonte, l'oscura
  Notte ci avrebbe di già recata.

I fitti veli distendi, o tenebra,
D'amor tutrice, perchè, de gl'invidi
  La vista sfuggendo, al mio seno
  Possa d'un lampo volar Romeo.

D'uopo di luce non hanno i giovani
Baldi, che i riti d'amor desìano
Compir con le belle. Al bendato
Amor conviene l'ombra notturna.

Discendi, o notte, matrona provvida,
Vestita a nero e nella fervida
Tenzon di due vergini amanti
A me la legge dei vinti insegna.

De le mie gote ricopri il timido
Rossor col velo de le tue tenebre,
Finchè, fatto audacia, l'amore
Il desio nel dovere consacri.

T'affretta, o notte, su le agilissime
Ali; qual sole Romeo t'illumina,
Più bianco di neve recente
Scesa su fosche piume di corvo.

Vieni, o gentile dal nero ciglio,
Ed il tuo corso pietosa accelera;
Se è ver che nascesti agli amori,
Romeo m'adduci, Romeo ch'è mio.

V.

DA

« PROMETHEUS UNBOUND »

SHELLEY.

Atto II, Scena V. — Asia e Pantea, oceanine, sopra un carro guidato dallo spirito dell'Ora, salgono una montagna nevosa: alla vetta il carro entra in una nube. Asia si trasfigura e diventa raggiante di luce fulgidissima. Si odono concenti.

UNA VOCE
nell'aria (cantando):

O vita de la vita! incandescenti
Tanto son le tue labbra per amore
Che vi brucia il respir; sorrisi ardenti
Sprizzi che in fuoco mutano l'algore:
  Deh! li rinserra dentro il laberinto
  Degli occhi belli, onde chi guarda è vinto!

Figlia del sole! il corpo tuò riluce
Pur da la veste che 'l vorria celare
(Tenta così la mattutina luce
Da le non rotte ancor nubi raggiare),
E l'aria più celeste e più gioconda,
Dove tu splendi, tutta ti circonda.

Altri è bel: ma, se il volto tuo non osa
Alcun mirare pe 'l fulgor ch'emana,
Voce non v'ha che sia meravigliosa
Quanto la voce tua tenera e piana;
Benchè t'abbiano i nostri occhi smarrita,
Pur sei da me, come da ognun, sentita.

O lampa de la terra! Ove riflette
Sovr'essa il lume tuo, l'ombra dispare;
E l'anime che a te sono dilette
Fidansi ai venti e lasciansi portare,
Finchè per la vertigin de l' incanto
Cadono com'io fo!... ma senza pianto!

ASIA

(rispondendo alla voce):

Un vascello fatato è l'alma mia
Che su gli argentei flutti del tuo canto
Si culla al pari di dormente cigno;
L'anima tua, qual angelo benigno,
Guida, ritta al timone, e l'aure intanto
Sospirano soave melodia.

E vogar parmi di quel fiume piano
Via pei meandri in mezzo a una ridente
Solitudin di monti e di foreste;
E come chi in sopore a l'oceàno
Sospinto venga, io scendo la corrente
D'un fondo mar di suoni che m'investe.

A più serena plaga musicale
S'alza intanto il tuo spirto e l'aure sugge
De la divina regïon novella.
E il nostro vol non segue alcuna stella,
E il nostro volo capriccioso fugge,
Mosso da un soffio d'armonie fatale.

In fine a l' isolette de l'Eliso,
Ove di prora son vergini sponde,
Per te, il più bello de' piloti, giunge
Del mio desir la barca! Oh paradiso!
Qui si respira amore! I venti a l'onde
Amor qui sposa, e terra a ciel congiunge.

VI.

SU UN'ARIA INDIANA

Shelley.

Allor che lievi sospiran l'aure
E in ciel le stelle vive scintillano,
Dal primo sopore mi levo,
Te ne gli occhi sognanti recando.

Di visïone sorgo, e uno spirito
Alato i piedi guidando adducemi
— Chi 'l novo incantesimo spiega? —
Al balcon de la stanza tua bella.

Su la corrente nerastra e tacita
I vagabondi zefiri languono:
Si cullan gli odor' d'oleandro,
Come in sogno soavi pensieri.

A l'usignolo muore la querula
Voce sul petto: così, dolcissima
Fanciulla, così sovra il tuo
Dovrò un giorno posare morente.

Ahi! di su l'erba, mio ben, sollevami,
Io languo, manco, muoio... deh! piovami
In baci di foco sui labbri,
Su le fosche palpèbre il tuo amore.

Ahi! che la guancia già ho fredda e squallida,
Ahi! che sfrenato già il cor martellami;
L'annoda, l'avvinghia una sola
Volta ancor, fin che scoppi, al tuo core!

VII.

SONNO NUZIALE

DANTE GABRIEL ROSSETTI
- *The house of life* -

Acre e soave il lungo bacio ardente
Si ruppe alfin su i labbri ancor ſebbrili,
E i palpiti vanîr come sottili
Gocce estreme di gronda, lentamente.

Snodârsi i petti con moto inconsciente
(Si chinano due fior' primaverili
D'unico stel su i lati similmente),
Ma le labbra di porpora gentili

Pur ne la calma avean lusinghe accense.
L'oblio li colse e discendere intanto
Vedeanli i sogni in nebbie ognor più dense.

Surser pigri de l'alba al primo incanto;
A lui ridesto meraviglie intense
Non più le selve e i fiumi... ella da canto!

BRUNILDE

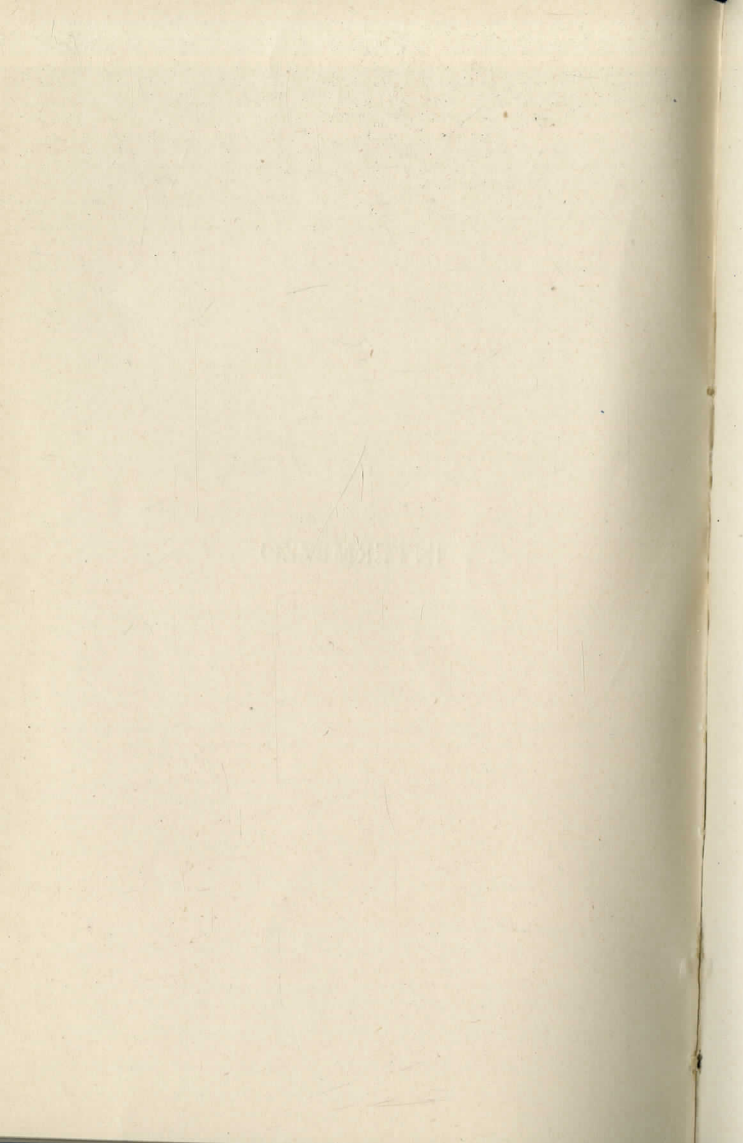
O grandi occhi di vergine stellanti,
Ebani accesi in nido adamantino,
Talor con mite vezzo peregrino
Assorti ove digradano le ciglia,
Oh sempre nel mio guardo folgoranti
Siate, com'or che in volto m'arrubino!
Mentre versate l'alito divino
De l'anima, che a me dolce bisbiglia
E a vago imaginare mi consiglia,
Tal chiarità di schietta devozione
Leggo ne la sottil salutazione,
Che parmi in voi soltanto - oh meraviglia! -
Scintillino gli stessi occhi sinceri
Onde Brunilde afferma i suoi pensieri.

Ma, ver' la scena, ove sue note e rime
Arditamente Wagner dissigilla,
Ecco, l'Amata inclina la pupilla,
Mentre, al finir d'un cantico, Sigfrido
« Mi troverà fedel! » tonando esprime.
Ah! la promessa pel teatro squilla,
E dentro il cor niuno la postilla;
Ma vien grazioso a me l'inclito strido
Che parla in gloria de lo spirto fido!
Oh non deliro, no: la Giovinetta
Dal magico guardare, a me diletta,
Raccoglie e dice quel soave grido,
E sembra - non vaneggio! - Ella consuoni
Ver' me de gli occhi e de la voce i suoni.

Domina poco lungi il signorile
Palco, donde Ella con tranquillo riso
Porge il miracol del fulgente viso,
Cui fa colonna il manco braccio eretto,
E di fiori un manipolo gentile,
Olezzando dal sen, reca un sorriso.
Io quel murmure alato bene avviso,
Chè, contemplando, sono a Lei soggetto;
E pulsa il cor sì da minarmi il petto,
E le membra non vogliono ristare,
E gli occhi non ardiscon rimirare.
Cessate ogni altro suon, comunque eletto,
E fate che, fidando, io prenda ardire,
Come Sigfrido prima di partire!

O Sigfrido, che ben, col suo linguaggio
Promettitor, Brunilde ti deriva!
È viatico opimo esso, e ravviva
Per alte imprese il prisco tuo fervore.
Oh piacemi tu renda a lei l'omaggio
Di tua fiducia in sua bontà nativa,
Che nei pensier' financo la fa schiva!
Spunta l'artiglio ogni antico dolore,
E invan l'aguzza un nuovo con rigore,
Se la donna, da te rapita al foco
Senza tremare e non per basso gioco,
Sicuramente sa tenere amore
Che non si cangi come in mar la spuma,
O l'acqua che in vapor facile fuma.

Del soffrir non ignara, eccelso pregio
Brunilde estima il vincolo amoroso;
Ella ogni senso da te muove, o sposo,
Benchè lontano, e te si raffigura
Adorno d'ogni augusto privilegio,
Per gesta rare ancor più valoroso,
Docile amante chiederle riposo.
Ma tu non obliar che, in sua paura,
Un dì fremea la buona creatura:
— È leale Sigfrido; ma se l'esca
D'un amore novel franca lo adesca,
Sì ch'egli campi in core altra figura,
Un nodo, più che amor, tenace e forte
Per mio voler ci stringerà: la morte! —

INTERMEZZO

I.

TEDIO

O nube immane tetra vorticosa
Che su la terra veggo ingigantire,
Minaccia, orror d'ogni mondana cosa,
Aprimi il varco tra le forti spire,

E dentro l'onde, in lotta procellosa
Tumultuanti, avvolgimi; languire
Mi fa lento un'accidia tedïosa
Tale ch'io penso sia meglio morire.

L'urto de' folti tuoi veli tormenti
A me l'orecchio in suono battagliero,
E investan gli occhi lampi violenti,

Fin che lo spirto mio, tornato fiero,
Vanisca per i cieli alti frementi
Dove sognava un dì fissar l'impero.

II.

VISIONI

Vidi in sogno il mio mar. Torpido e scuro,
Quasi un lago di viscido catrame,
Taceva sotto il ciel notturno, impuro,
Frastagliato da intrecci di sartiame.

Offriasi inanzi come un atro muro
Il fianco d'un barcon cinto di rame,
E un tizzo acceso, in su la prua sicuro,
Piangea la luce come da velame.

Oh quanto vieni di bellezza spoglio,
Mar dove, desto, l'ideal sognai,
Empiendo di fantasmi le tue rive,

Diletto mar che lambi l'ermo scoglio
Ove goder l'eternità sperai,
Di faccia al sol ch'ogni mattin rivive!

III.

NOSTALGIA

Al mare, al mare, ove trionfa il sole
Su'l popolo de l'onde, al mare, al mare!
Una freschezza d'alghe e di viole
Già mi risveglia le memorie care.

Dorica d'acque sterminata mole
Ch'io venia da la rupe a contemplare,
Canti ancor le tue mistiche parole
Nel silenzio divin crepuscolare?

Quando ti bacia il sol meridïano,
Sorgon gemme di luce sfavillante
A fior del cristallino azzurro piano?

L'ardua balza m'accenna: il cor tremante
S'anima al volo! O patrio mar lontano,
Gittami una folata di levante!

OTTAVA DELLA TACITA FEDE

Non motto è musicato da la voce
Tua dilettosa, ma col guardo in fuoco
Sembri ammonirmi: « Disertò la schiera
De le rime da te: dunque s'è spento
L'incendio del tuo cor! Tali, di notte,
Van peregrini augelli al novo lume
Di rustiche fiammate ed in sul primo
Scolorar de la vampa alzano il volo.

Troppo fidai, quando in ardito volo,
Pur tra vigili orecchi, la tua voce
D'amoroso cantore al mattin primo
Mi salutava! A che le gote in fuoco
Per giubilo e timor? smarrire il lume
Su le tue stampe? il vocal suono spento
Sentir per l'ansia? ed invocar la notte,
De' miei segreti a liberar la schiera? »

O mia Diletta, è ver! Che lunga schiera
Di giorni corse da che mosse il volo
A le tue stanze il mio temprato a notte
Ultimo canto in pubblica gran voce
Benedicente! Ma tu fa che spento
Sia quell' intenso corrucciato fuoco
Che tra le ciglia t' intristisce il lume:
Son degno ancor del tuo sorriso primo!

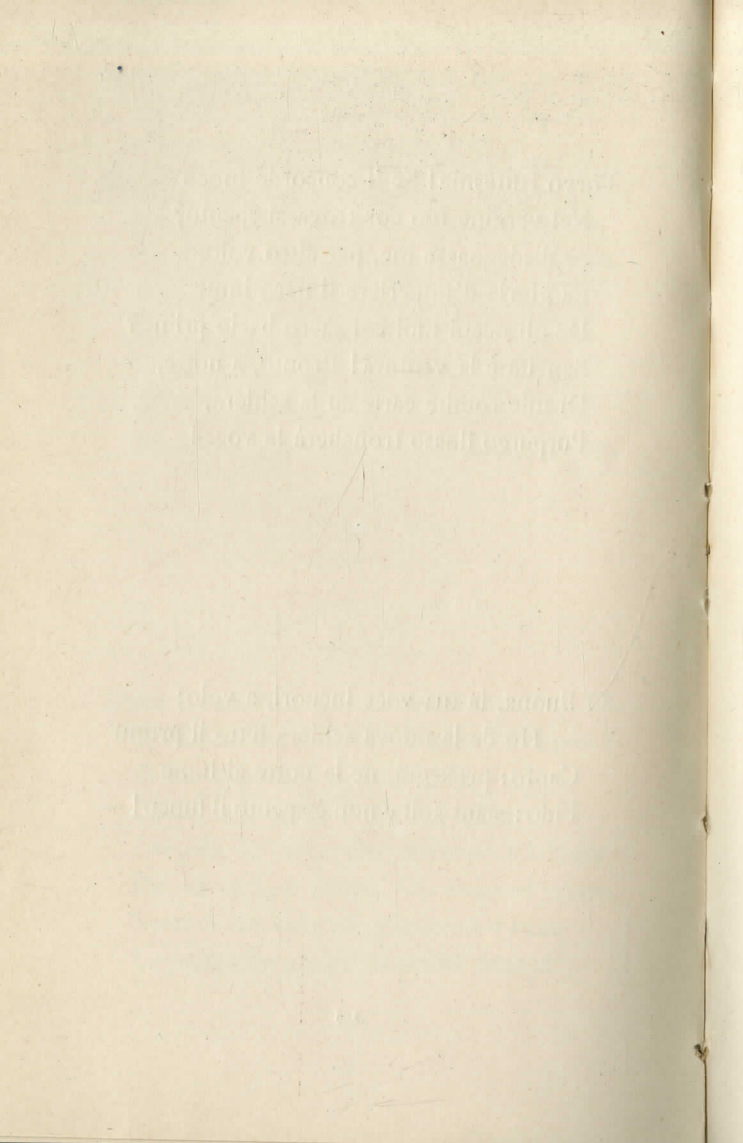
Ornar per te le pagine col primo
Fior del mio spirto è gioia ! Vien la schiera
Nomade dei pensieri, al dolce lume
Del tuo sembiante: io ne governo il volo;
Ferve contesa tra lo schietto fuoco
Di passïone e la palese voce;
Punge il rigor de l'alba, e non è spento
Il cero che m' ha scòrto ne la notte.

Se non il dì t'adduce nè la notte
L'opera mia come al bel tempo primo,
Non io veglio a la bisca, o dove è spento
Ogni pudor: non tra l'ambigua schiera
D'effeminati chiosa la mia voce
Le nuove foggie o di danzanti il volo:
Poi che si volge verso l'alto il fuoco
E a terra non sa torcere il suo lume.

Pallido austero ancor mi fregia il lume
De la mestizia: in ermi luoghi, o a notte
Vaglio i pensier'. Non mai l'augusto fuoco,
Che m'investì fin dal vederti primo,
Fu più rovente d'ora, e desto il volo
Tenne di sogni a tanto inclita schiera.
D'amor mi trema il canto ne la voce;
Ma per la gente, oh la profana!, è spento.

Dove il rumor de gli uomini sia spento,
Sì che me sol rispecchi il gemmeo lume
Di tue pupille e acclami la tua voce,
Là del mio cor ti svelerò la notte
Limpida, in carmi che verranno a schiera
Per adorarti, o Buona. Oh come al primo
Suon di tua lode scioglieranno il volo
Le imagini e gli affetti arsi di fuoco!

Torvo fantasma! Se 'l concorde fuoco
Nel vergine tuo cor trovassi spento?
Se disdegnasse me, per altro volo,
La gloria d'imperlare il nero lume
De gli occhi tuoi col sacro bacio primo?
Sancita è la ventura! Pronto, a notte,
Di mie romite carte su la schiera,
Purpureo flusso troncherà la voce!

O Buona, la tua voce incuori, a volo:
— Ho de la nuova schiera letto il primo
Canto: prosegui, ne la notte al lume
Fido: siam soli e non è spento il fuoco! —

INDICE

1. Discobolo . . . . *Pag.* 5
2. Inizio . . . . » 7
3. Spiriti musicali . . . . » 9
4. Incontro - . . . . » 13
5. Reliquia . . . . » 17
6. Festa dei fiori . . . . » 19
7. Fantasima lunare . . . . » 21
8. Invito . . . . » 23

IL VAGO DUBBIO

9. Dubbio . . . . *Pag.* 27
10. Consiglio . . . . » 29
11. Illusione . . . . » 31

12. Dipartita . . . . *Pag.* 33
13. Motivo antico . . . . » 35
14. Il delitto . . . . » 37
15. La dedizione . . . . » 39
16. Espiazione . . . . » 43
17. L'incantamento . . . . » 45
18. La rivale . . . . » 47

MADRIGALI

19. Lo sguardo . . . . *Pag.* 53
20. La voce . . . . » 54
21. Il sorriso . . . . » 55
22. La fronte . . . . » 56
23. La bocca . . . . » 57
24. La mano . . . . » 58
25. La letizia . . . . » 59
26. Il pallore . . . . » 60
27. L'astuzia . . . . » 61

28. Ottava gloriosa . . . . » 63

IMAGINI

29. Scena nuziale . . . . *Pag.* 71
30. La carezza . . . . » 73
31. La pace . . . . » 75
32. Da « Juliet and Romeo » . . . » 77
33. Da « Prometheus unbound » . . » 79
34. Su un'aria indiana. . . . . . » 83
35. Sonno nuziale . . . . » 85

36. Brunilde . . . . » 87

INTERMEZZO

37. Tedio . . . . *Pag.* 95
38. Visioni. . . . . » 97
39. Nostalgia . . . . » 99

40. Ottava della tacita fede . . . . . » 101